07SPC14A0711 ZALLCALL 12 22:32:24 11/06/98

IL NUOVO RUOLO DELL'EUROPA

La seconda grande novità con cui dobbiamo confrontarci è la dimensione europea. È certamente vero che il processo di integrazione europea procede in modo asimmetrico. È vero che è giunto il tempo di riequilibrare gli obiettivi, di non pensare soltanto alla stabilità monetaria - che peraltro rappresenta un bene prezioso, soprattutto per gli strati più deboli della popolazione - ma anche alla crescita e all'occupazione.

Ma sarebbe sbagliato liquidare l'attuale stato del processo europeo come uno stadio che interessa solo alle banche e ai mercati. La metafora dell'Europa come "Europa dei banchieri" è fuorviante, ma è soprattutto sbagliata. L'Europa rappresenta un'area di riferimento sempre più importante non solo per l'economia e i commerci dei paesi che ne fanno parte, ma per una lunga serie di altri fatti politici e della vita collettiva. Penso al sistema delle relazioni internazionali. Penso al tema della sicurezza e a quello dei sistemi giuridici, e la vicenda delle richieste di estradizione per il dittatore Pinochet ne è un'importante conferma. Penso ai sistemi di istruzione e di formazione. Penso al sistema audiovisivo. Penso alle politiche sull'immigrazione e alla dimensione del riequilibrio regionale e delle politiche per l'occupazione.

E poi penso anche a un'altra cosa. Che l'Europa che siamo riusciti a disegnare realizza la pace che hanno sempre sognato i grandi sognatori e costruttori di pace di questo secolo. Un secolo e un continente che sono stati attraversati dalla tragedia di due guerre mondiali, che sono stati il laboratorio dei totalitarismi, che sono stati l'inferno dell'Olocausto, questo è stato il Novecento in questa Europa. Quel ramo che dava i frutti di tanta violenza noi l'abbiamo reciso. Certo, resta ancora da fare: la ferita della ex-Iugoslavia brucia ancora, quello che accade nel Kosovo non può essere accettato e i focolai dei conflitti regionali rimangono accesi. Ma quel ramo l'abbiamo reciso. Voglio credere per sempre. È una Europa del tutto nuova, che vive in pace e in democrazia, quella che varca la soglia del nuovo millennio.

All'Italia è stato utile pensare all'Europa come a un "vincolo". È stato utile, durante il difficile processo di avvicinamento a Maastricht, enfatizzare gli "obblighi" che l'Europa impone e catalizzare intorno a questi un processo politico e decisionale che resta ancora nel nostro paese debole e frammentato. Ricordiamolo sempre: è il riformismo italiano di Prodi, di Ciampi e della sinistra italiana che ha trasformato dei vincoli nella più grande opportunità che si sia presentata all'Italia in questo dopoguerra.

E tuttavia, dobbiamo fare adesso un passo avanti. Vedere l'Europa non più come vincolo ma come opportunità. Come la nuova frontiera della nostra iniziativa individuale e collettiva. Come il terreno su cui il nostro paese, al pari degli altri partner, potrà - mentre cede sovranità - acquistare nuove dimensioni, nuovi elementi di forza, nuovi strumenti e nuovi obiettivi, ormai irraggiungibili da un paese isolato.

Oggi la sinistra è al governo della maggior parte dei paesi europei. È chiara la sfida che abbiamo di fronte: costruire un nuovo riformismo, fare oltrepassare alle sinistre d'Europa le frontiere nazionali, delineare i contenuti e gli obiettivi di una sinistra europea. Insomma, evitare il rischio che le vittorie elettorali della sinistra nel nostro continente possano essere viste solo come una reazione al fallimento delle destre, e non anche come l'affermazione positiva di un diverso insieme di valori e di politiche.

La sinistra europea è consapevole della sfida. Non è un caso che in Europa si ricominci a discutere di crescita economica. Su questo terreno sono importanti i segnali che i nuovi governi in cui è presente la sinistra potranno dare: importanti per i cittadini europei, ma anche per il resto del mondo. Una maggiore crescita economica in Europa non solo beneficerebbe i disoccupati europei, ma potrebbe risollevare il tono asfittico dell'economia mondiale, prostrata dalla crisi asiatica.

Il riformismo, insomma, è chiamato a dare all'Europa nuovi obiettivi, nuovi parametri da raggiungere. Mi riferisco soprattutto alla riduzione della sofferenza occupazionale del nostro continente. Dovremo mettere in campo strumenti nuovi, dovremo avere piena consapevolezza dei meccanismi di

co e laico che rappresentano nel modo più alto le tradizioni politiche e democratiche del nostro Paese.

Il Governo dunque è di centrosinistra e, allo stesso tempo, un Governo di transizione. È un Governo che nasce per garantire, nella misura del possibile, il compimento della transizione italiana. Non fosse altro garantendo che possa svilupparsi quel confronto sulla Legge elettorale sollecitato dall'iniziativa referendaria, dalla presentazione di una Legge di iniziativa popolare, e di numerose Leggi di iniziativa parlamentare.

Anche dal punto di vista democratico, che nel momento in cui la generalità degli attori politici e importanti movimenti di cittadini ritengono che la Legge elettorale debba essere cambiata, credo sia corretto consentire che la legge elettorale sia cambiata prima di tornare a votare, anziché ricorrere al voto per impedire, sostanzialmente, un pronunciamento su questo tema.

Compito del Governo è stimolare il confronto, aiutare una convergenza. Naturalmente, il confronto e la convergenza debbono essere ricercati nella direzione di una Legge elettorale che sia ispirata a quel principio maggioritario e a quella logica bipolare che consentono di uscire dalla crisi del sistema politico e democratico nel nostro Paese e corrispondere alle aspettative della grande maggioranza degli italiani.

Nello stesso tempo, il Governo ha il compito di affrontare con vigore la nuova fase. con la nuova legge finanziaria . La stessa coerenza con il risultato elettorale è molto legata alla sostanza dell'azione di governo, alla capacità del Governo di caratterizzarsi come Governo di centrosinistra, nel quadro di un forte rilancio del riformismo europeo. Nel quadro, cioè, di una svolta che può essere impressa allo stesso processo di costruzione dell'Europa, dato che il segno caratterizzante della vittoria delle forze socialiste, socialdemocratiche, laburiste, in Europa, è proprio quello di una domanda di Europa sociale e di un impegno per l'occupazione, per il lavoro. In sostanza di uno spostamento in avanti di obiettivi, di traguardi, persino di criteri.

I primi passi di questa Europa ormai largamente governata dalle forze della sinistra e del Centrosinistra democratico, sono stati compiuti in questi giorni, dopo l'insediamento del Cancelliere Gerard Schroeder.

Lo stesso documento comune del G7 contro la crisi finanziaria, esprime una nuova visione dei rapporti internazionali, una visione attiva del ruolo dei paesi più forti e di istituzioni internazionali come il Fondo monetario internazionale: non più soltanto un controllo fiscale sulle politiche, ma la costituzione di un fondo per sostenere i Paesi più a rischio, di fronte alla crisi finanziaria. Si tratta, dunque, del tentativo di cominciare a definire regole di una economia mondiale, nella quale la globalizzazione deve essere regolata per potere dare frutti positivi e non produrre diseguaglianze ancora più drammatiche, crisi, instabilità finanziaria, recessione economica.

Noi faremo la nostra parte in sede internazionale e in sede europea. In Europa è aperto il dibattito sul rilancio di un programma europeo di investimento e anche su un coordinamento delle politiche nazionali.

Vogliamo fare la nostra parte in Italia. Questo è il senso delle scelte contenute nella Legge finanziaria che abbiamo cercato di migliorare anche attraverso un pacchetto di emendamenti.

Stiamo cercando di rafforzare il senso del sostegno allo sviluppo: questo è il senso del negoziato che abbiamo aperto con le forze sociali, col mondo sindacale e col mondo delle imprese, per arrivare ad una intesa che consenta di far convergere gli sforzi per una politica dell'occupazione e di sostegno alla crescita. Siamo di fronte a dati preoccupanti e dobbiamo guardare in faccia la realtà: non è quella della recessione generalizzata, ma senza dubbio c'è un forte rallentamento della crescita che deriva dalla crisi internazionale, a cui si deve reagire in modo determinato. Abbiamo imparato che non c'è un rapporto lineare fra crescita e occupazione. Tuttavia, l'idea che si possa generare nuova occupazione senza la crescita non mi sembra proponibile.

Abbiamo bisogno di incoraggiare i protagonisti, di sostenere la domanda, come abbiamo fatto con la restituzione dell'eurotassa e con le prime misure a favore dei ceti sociali più deboli (con gli asse-

storia, ma in altri non sarà così. Basterà, come successo tante volte proprio in questo secolo, che la frontiera della normalità si sposti, divenga più rigida, e la convivenza di popoli, gruppi religiosi, etnie, razze diverse diventi impossibile.

Al contrario, il valore della mescolanza è più alto. Non rinnega le storie di ciascuno, ma è umilmente consapevole che la storia dei nostri popoli è già stata e continua ad essere una straordinaria mescolanza di razze, etnie, popolazioni diverse. E che quindi non c'è alcuna purezza della propria pelle o dei propri tratti, o delle proprie usanze da difendere con accanimento o violenza.

È la mescolanza la sola via che può condurci a un inedito equilibrio sociale nel quale l'attaccamento dei membri di una comunità sia di contaminazione e di arricchimento reciproco, indipendentemente dalle differenze tra gli individui. Credo sia importante, a questo proposito, il segnale del nuovo dibattito tedesco sull'opportunità di legare il diritto alla cittadinanza allo ius soli piuttosto che allo ius sanguinis. Così come credo sia importante quello che sta già accadendo, del resto, con i nostri figli, nelle nostre scuole, dove bambine e bambini non solo studiano insieme, ma giocano insieme, fanno amicizia, crescono insieme e insieme ci insegnano, nei fatti, cosa sarà la società multietnica del futuro.

4 - Una società moderna ha bisogno anche di un'ampia e continua opera di liberalizzazione. Ogni individuo - lo ha scritto Amartya Sen - deve avere "la libertà di fare e di essere quello che nella realtà è possibile, non soltanto la libertà dalle interferenze degli altri. La libertà di fare ed essere ciò che uno può considerare opportuno fare, ciò che uno ha ragioni per ritenere opportuno". Si tratta di una "libertà positiva" di cui c'è necessità anche nel nostro paese, che ha bisogno di essere liberato dai troppi ostacoli corporativi e dal peso di troppa burocrazia.

Perché c'è tanto da fare per ridurre o cancellare gli impedimenti all'ingresso di molti soggetti in vari settori della vita economica, per introdurre regole di trasparenza che sono essenziali in un sistema di mercato, per combattere le posizioni di rendita e spesso di monopolio che frenano l'innovazione e sottraggono opportunità di lavoro per i giovani. C'è ancora da fare per migliorare la vita quotidiana dei cittadini, che troppo spesso si trovano a doversi districare tra norme, regolamenti, procedure complesse e applicate in maniera tale da rendere aleatoria e precio impraticabile una decisione di investimento d'impresa, da scoraggiare - anche in questo caso - talenti e capacità dall'ingresso nel mondo del lavoro.

C'è ancora da fare per rendere veramente aperto l'accesso a ogni lavoro, con una "circolarità" che deve far dimenticare vecchie abitudini e regole di fatto per cui è più facile che ad accedere a una determinata professione sia il figlio di chi già la esercita o l'ha esercitata. Nessuna corporazione e nessuna casta, ma trasparenza e selezione dei capaci e meritevoli. Anche in questo l'Italia deve poter respirare, deve potersi aprire, deve saper dare spazio all'iniziativa e alle energie nuove.

5 - Quella a cui guardiamo è una società in cui la sfera dei diritti della persona sia allargata sempre di più.

Perché non ci sono diritti conquistati tutti in una volta e una volta per sempre. Perché la lotta per l'affermazione dei diritti delle donne e degli uomini è una lotta perenne, che richiede un impegno costante e la ricerca dei mezzi più efficaci per condurla.

Non possiamo dimenticare - basta scorrere i rapporti annuali di Amnesty International o pensare al piccolo Iqbal Masih, ucciso perché impegnato a rivendicare i diritti dei suoi giovanissimi compagni di lavoro in Pakistan - che diritti fondamentali e per noi acquisiti non lo sono affatto per la stragrande maggioranza dell'umanità. Così come non possiamo non accorgerci che lo sviluppo della tecnica, la velocè trasformazione delle condizioni economiche e sociali, l'ampliamento dei mezzi di comunicazione, stanno producendo mutamenti che portano alla nascita di nuovi bisogni e quindi a nuove richieste di libertà.

Penso al diritto alla verità delle informazioni, al diritto alla privacy, al diritto di vivere in un ambiente non inquinato, a tutta quella sfera di diritti che si lega alla bioetica, alle nuove richieste riguardanti gli effetti della ricerca biologica e, come detto, ai rischi della manipolazione genetica.

contro la democrazia in un modo non tradizionale, creando nuove artificiose contrapposizioni, sollecitando una sorta di autoesclusione di massa dal processo di trasformazione e modernizzazione del paese.

Noi abbiamo seguito con attenzione l'evoluzione di Alleanza nazionale. Io l'ho considerato un fatto importante per la democrazia italiana, un fatto che poteva preludere a un processo di definitiva europeizzazione della destra nel nostro paese. Tuttavia questa riforma sembra ancora da compiere nella sua interezza. Forse non si è avuto il coraggio di pagare fino in fondo un prezzo reale in termini di consenso elettorale e di forza organizzata.

Il nostro auspicio oggi è lo stesso. Che la destra italiana diventa, per toni e programmi, una destra di tipo europeo. Ci vuole rispetto nei confronti delle donne e degli uomini della destra italiana. E noi lo avremo. Al tempo stesso deve tornare la disponibilità nostra a far convivere le ragioni del dialogo sulle regole del gioco della democrazia con una solare, nitida, serena lotta politica e ideale.

LE PROSPETTIVE DELL'ULIVO

Ho detto prima che abbiamo il compito di contribuire al successo del governo guidato da Massimo D'Alema. Ed anche di stabilizzare questo equilibrio, quello del centro-sinistra.. Un compito che riusciremo ad assolvere tanto più e tanto meglio se riusciremo a coltivare le nostre idee politiche, la nostra strategia, la nostra linea.

E a quanti ci dicono che la nostra strategia e la nostra linea devono partire dal dato che l'Ulivo è ormai a pezzi io rispondo che non è così. E che se così fosse non dovremmo avere alcuna ragione per essere contenti.

L'Ulivo non è stata una macchina politica messa in campo per raccogliere voti, per quanto non si debba dimenticare che è grazie all'Ulivo che abbiamo raccolto, sia il 21 aprile 1996 sia nelle consultazioni successive, più voti della somma dei consensi dei partiti. Perché l'idea dell'Ulivo ha fornito un "valore aggiunto" politico senza il quale, il 21 aprile del '96, avrebbe vinto e governato Berlusconi.

L'Ulivo ha rappresentato prima di tutto una grande idea politica, un vero progetto. L'Ulivo è stata la risposta alla crisi dei partiti, anche della sinistra, dopo l'89. L'Ulivo, senza nulla togliere ai partiti e valorizzandone anzi l'identità, ha raccolto quella spinta, venuta dal crollo del muro di Berlino, a mettere in discussione e in comunicazione culture politiche diverse, fino ad allora incapaci di andare oltre il dialogo forzato degli anni della guerra fredda e della contrapposizione Est-Ovest.

In questi anni, l'Ulivo è stato tre cose. Un'alleanza elettorale che si è misurata più volte a livello politico e amministrativo e più volte è risultata vincente. È stato un programma, una cultura. Ed è stato anche un'esperienza di governo che, a detta di tutti, ha risanato il Paese, fatto riconquistare all'Italia credibilità internazionale e avviato radicali riforme.

Quali di queste tre cose sarebbe stata sepolta dal voto di Bertinotti? La desistenza, quella sì, è una esperienza che quel voto ha rimosso. Ma l'Ulivo, idea politica che noi vogliamo rafforzare, è una risorsa viva e, per noi, insostituibile.

CHE COS'È L'ULIVO A CUI PENSIAMO?

L'Ulivo deve essere il luogo della convergenza politico-culturale di tutti i riformismi. Il luogo in cui adoperarsi perché cadano gli steccati tra le forze che guardano alla riforma della società ma che non sono riuscite ancora a trovare un modo per progettare assieme e per realizzare assieme l'intero progetto. Non una costruzione a tavolino, quindi, ma la possibilità concreta e reale che si affermi una cultura di riferimento comune al centro-sinistra. Una cultura che abbiamo già vista all'opera, ad esempio, quando il solidarismo cattolico ha trovato un punto di incontro con l'ansia di riforma sociale del riformismo laico e di sinistra o con la progettualità del mondo dell'ambientalismo, rappresentata all'interno della coalizione dalla Federazione dei Verdi.

L'Ulivo deve essere il modo migliore e più efficace - insieme, ovviamente, alla riforma del sistema